

INDICE

INTRODUZIONE ALLA TESI	2
CAPITOLO 1 : CLIMATE CHANGE	3
1.1 DEFINIZIONE E ATTRIBUZIONE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO	3
1.2 CAUSE E RESPONSABILITA' DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO	3
1.3 RISCHI DEL CLIMATE CHANGE	4
1.4 RIMEDI AL CLIMATE CHANGE OLTRE LA FINANZA	7
1.5 VERSO UNA FINANZA SOSTENIBILE	8
CAPITOLO 2 : FINANZA SOSTENIBILE	11
2.1 PERCHE' UNA FINANZA SOSTENIBILE	11
2.2 GREEN FUNDS	13
2.3 GREEN BOND	17
2.4 FUTURO DELLA FINANZA SOSTENIBILE	18
CAPITOLO 3 : FINANZA SOSTENIBILE ED IMPRESE	20
3.1 GREEN FINANCING IN ITALIA	20
3.2 STARTUP GREEN, IN ITALIA E NEL MONDO	22
3.3 FINANZIAMENTI ED ISTITUTI DI CREDITO	24
3.4 FINANZIAMENTI ED INTERVENTO GOVERNATIVO	25
3.5 GREAT GREEN WALL	26
CONCLUSIONI	28
FONTI BIBLIOGRAFICHE E SITOGRAFIA	30

INTRODUZIONE ALLA TESI

Il tema della tesi che ho deciso di proporre riguarda il mondo della finanza ed il mondo vero e proprio che ci circonda, ovvero come la sfera finanziaria dell'economia possa aiutare a combattere i molteplici problemi che l'intervento dell'uomo stanno causando da ormai molti anni alla Terra e alla sua capacità di rigenerarsi. I fattori da combattere analizzati saranno principalmente due, entrambi seri ed urgenti: il cambiamento climatico vero e proprio (sulla quale mi sono voluto soffermare maggiormente essendo il problema maggiormente affrontato dalla finanza sostenibile) e l'inquinamento (inteso sia come inquinamento dei mari che dell'aria e della terra).

Nel primo capitolo viene introdotto il problema generale, ovvero quello del climate change cercando di specificare in maniera chiara cosa esso sia, chi ne sono gli artefici e in quale modo e quali rischi può comportare per la salute umana e la società nel suo complesso (si vedrà, inoltre, che i rischi portati dal cambiamento climatico sono maggiormente deleteri per l'uomo in maniera "indiretta"; il pericolo maggiore risulta scaturire, infatti, dagli eventi che traggono origine da questo fenomeno).

Nel secondo capitolo si entrerà nel vivo della discussione, ovvero come la finanza vera e propria possa essere d'aiuto al problema. Si mettono in evidenza, in quella sede, gli strumenti che contraddistinguono la finanza etica (alcuni di nuovi, altri di maggiormente "classici"), i settori ai quale essa fa riferimento nonché i traguardi raggiunti e quelli ancora da raggiungere.

Nel terzo ed ultimo capitolo, invece, il discorso verrà ampliato. L'argomento di base resterà sempre il mondo della finanza, ma qui verrà analizzata in secondo piano, privilegiando principalmente l'aspetto dell'economia reale e il suo coinvolgimento nella lotta all'inquinamento, agli sprechi, e al cambiamento climatico. Nell'ultimo capitolo si mette quindi in luce il ruolo dell'impresa e principalmente quello delle startup sia dove nascono, quante ne nascono e il loro grado di innovatività; in quanto spesso risultano le più moderne dal punto di vista tecnologico o comunque le più propense ad investire in nuova tecnologia e ad affrontare settori pionieristici che possono rappresentare importanti fonti di guadagno per il prossimo futuro. Essendo presenti diversi modelli di imprese green sparsi per tutto il mondo analizzarli uno per uno può rappresentare un lavoro complesso, per questo motivo si è deciso di dare maggiore enfasi al caso italiano, vedendo quante persone hanno puntato sul modello sostenibile (specialmente dopo l'inizio della crisi economica), quanto queste possano essere profittevoli e analizzando anche gli strumenti finanziari che possono aiutare queste realtà. Non mancheranno comunque riferimenti a Paesi diversi dal nostro (specialmente gli USA dove il tasso di natalità di startup innovative è particolarmente elevato) sia in campo imprenditoriale che finanziario.

Ho voluto lasciare l'ultima parte del terzo capitolo al discorso riguardante l'intervento governativo, spesso vero motore dei maggiori cambiamenti a livello comunitario; come questo possa aiutare il mondo green, quali sono gli strumenti messi a disposizione ed anche un piccolo accenno ad accordi o progetti che si realizzeranno nell'immediato futuro.

CAPITOLO 1 : CLIMATE CHANGE

Quando si vuole parlare di un argomento attuale e importante come quello che si andrà ad analizzare in questa tesi bisogna tenere bene a mente cosa si intende effettivamente con cambiamento climatico, lo scopo di questo primo capitolo è proprio quello.

Il climate change può essere visto come la variazione del clima sulla Terra, in relazione a diverse misurazioni sia di tipo spaziale - quindi con riferimento ad un determinato territorio, continente o regione - sia di tipo storico-temporale con un focus, quindi, sulla sua dinamica secolare e millenaria.

1.1 DEFINIZIONE E ATTRIBUZIONE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Le Nazioni Unite già negli anni '90 avevano affrontato il tema del cambiamento climatico, sfociato nel 1992 con la firma degli Accordi di Rio - United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC -. Questo definisce il cambiamento climatico come un fenomeno attribuibile direttamente o indirettamente all'attività umana che alteri la composizione dell'atmosfera planetaria e che si sommi alla naturale variabilità climatica osservata su intervalli di tempo analoghi. Questa definizione di cambiamento climatico mette in luce come l'intervento dell'uomo non sia il solo a provocarlo; il pianeta Terra è caratterizzato, infatti, da complessi processi naturali esterni, quali il ciclo del Sole e dell'orbita terrestre, ed interni, come le interazioni tra le unità geofisiche dell'atmosfera, dell'idrosfera e della criosfera. Ciononostante i professionisti implicati nella ricerca climatica sono quasi unanimemente convinti, parliamo di oltre il 97% di loro, che la mole di dati raccolti dia conferma sia del climate change che della sua attribuzione da collocare alla sua natura antropica. In risposta a questo viene spesso messo in luce come il clima sia sempre cambiato nel corso della storia sia dai tempi del Giurassico, passando per il periodo caldo medievale (non certamente attribuibile all'attività industriale umana) e di come l'intervento umano non sia nulla paragonato alla forza delle eruzioni vulcaniche o dei cicli solari. Nonostante queste giuste informazioni è importante notare come la Terra sia l'unico dei corpi celesti del Sistema Solare analizzati, da Marte fino ai satelliti di Giove, a mostrare un incremento della temperatura, il che rende irragionevole propendere per un'origine solare dell'attuale riscaldamento globale; inoltre il cambiamento odierno non è avvenuto nell'arco di milioni o di migliaia di anni, ma ha carattere secolare se non decennale: queste sono tutte avvisaglie del negativo impatto dell'uomo sul clima.

1.2 CAUSE E RESPONSABILITA' DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Le cause del cambiamento climatico sono rintracciabili sicuramente nell'immissione in atmosfera di gas clima alteranti come l'anidride carbonica, il metano, gli ossidi di azoto, ovvero gas serra in grado di rafforzare la capacità dell'atmosfera di catturare radiazioni ad onda lunga provenienti dal suolo; queste maggiori concentrazioni di gas sono responsabili anche dell'alterazione del pH degli oceani mostrando una tendenza all'acidificazione legata alla maggiore quantità di CO₂ disponibile. Il CO₂

non è il gas clima alterante con il maggior impatto sull'ambiente, ma essendo quello più presente è quello maggiormente responsabile del climate change, contribuendo per oltre il 55% all'effetto serra odierno, si capisce perciò perché la riduzione di emissione di CO₂ sia l'obiettivo maggiormente considerato nei trattati internazionali. Attualmente le emissioni di anidride carbonica sono primariamente il risultato dell'ossidazione dei combustibili fossili (quali il petrolio, ma anche gas naturale e carbone) a scopo combustivo. Il mondo dell'industria è certamente responsabile di quanto accade sul fronte dei cambiamenti climatici, come spiegato nel seguente elenco dove vengono evidenziati i gas clima alteranti e i rispettivi settori di emissione:

- **CO₂** (anidride carbonica) : attività energetiche ed industriali e nei trasporti;
- **CH₄** (metano) : prodotto da discariche di rifiuti, da allevamenti e da coltivazioni di riso;
- **N₂O** (protossido di azoto) : prodotto nel settore agricolo e nelle industrie chimiche;
- **HFC** (idrofluorocarburi), **PFC** (perfluorocarburi) e **SF₆** (esafluoruro di zolfo) : tutti impiegati nelle industrie chimiche e manifatturiere.

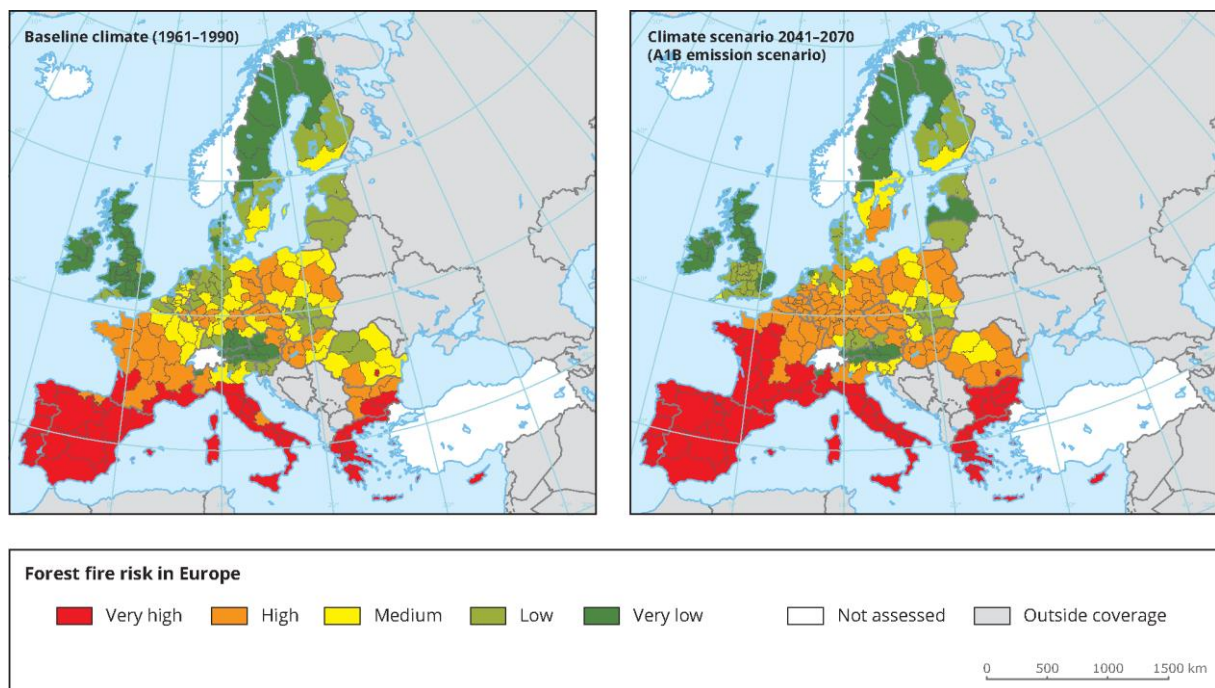
Il livello di tecnologia presente in un dato territorio ha sicuramente un impatto sul livello di agenti inquinanti emessi nell'atmosfera, eppure analizzando i dati raccolti dal CDIAC (Carbon Dioxide Information Analysis Center) è interessante notare come al primo posto fra gli Stati maggiormente inquinanti troviamo la Cina seguita dagli Stati Uniti, entrambi i Paesi producono insieme oltre il 40% degli agenti inquinanti presenti in atmosfera a livello globale. La Cina, ad esempio, stante il suo immenso territorio, cerca numerose fonte di energia per soddisfare il proprio fabbisogno, anche se quella dominante rimane l'impiego del combustibile fossile, carbone in primis. La combustione del carbone viene considerata una delle forme di produzione di energia maggiormente inquinanti presenti in natura, la Cina utilizza questa forma per oltre il 65% del proprio fabbisogno energetico, pari a 3,8 miliardi di tonnellate di carbone all'anno, un ammontare pari quasi a quello consumato in tutto il resto del mondo. I dati analizzati fanno capire come l'impatto dell'uomo sia importante nel processo che sta conducendo ai cambiamenti climatici e come esso possa, al tempo stesso, rappresentare un fattore di "salvezza" da un futuro incerto se ci si pone nell'ottica di abbandonare mezzi di produzione obsoleti e non più sostenibili in favore di nuove modalità di produzione che siano invece sostenibili nel lungo periodo; altrimenti i rischi, sia per la salute umana che ambientale, sono molteplici e particolarmente gravi.

1.3 RISCHI DEL CLIMATE CHANGE

Un cambiamento climatico su scala mondiale porterà sicuramente nell'immediato futuro (come lo sta già portando) rischi tanto per la salute umana, quanto per quella dell'ambiente stesso e delle specie animali che in esso vivono; questo fenomeno impatta tanto sui Paesi sviluppati, come quelli dell'UE, tanto e forse anche in maniera maggiore su quelli in via di sviluppo, costrette ad una maggior dipendenza dalle risorse naturali presenti in loco.

1.3.1 In Italia

Tra i Paesi dell'UE l'Italia si è dimostrata uno di quelli più a rischio, specialmente per quanto riguarda il fronte degli incendi boschivi. Secondo il rapporto "Climate change adaptation and disaster risk reduction in Europe" stilato dall'Agenzia Europea dell'Ambiente e pubblicato il 17 ottobre 2017, la frequenza di siccità ed incendi aumenterà più di dieci volte, nei prossimi anni, determinando un forte e complessivo aumento dei rischi climatici connessi. L'Italia, in particolar modo, si configura come un



territorio ad altissimo rischio incendio, insieme a Paesi quali la Spagna o la Grecia.

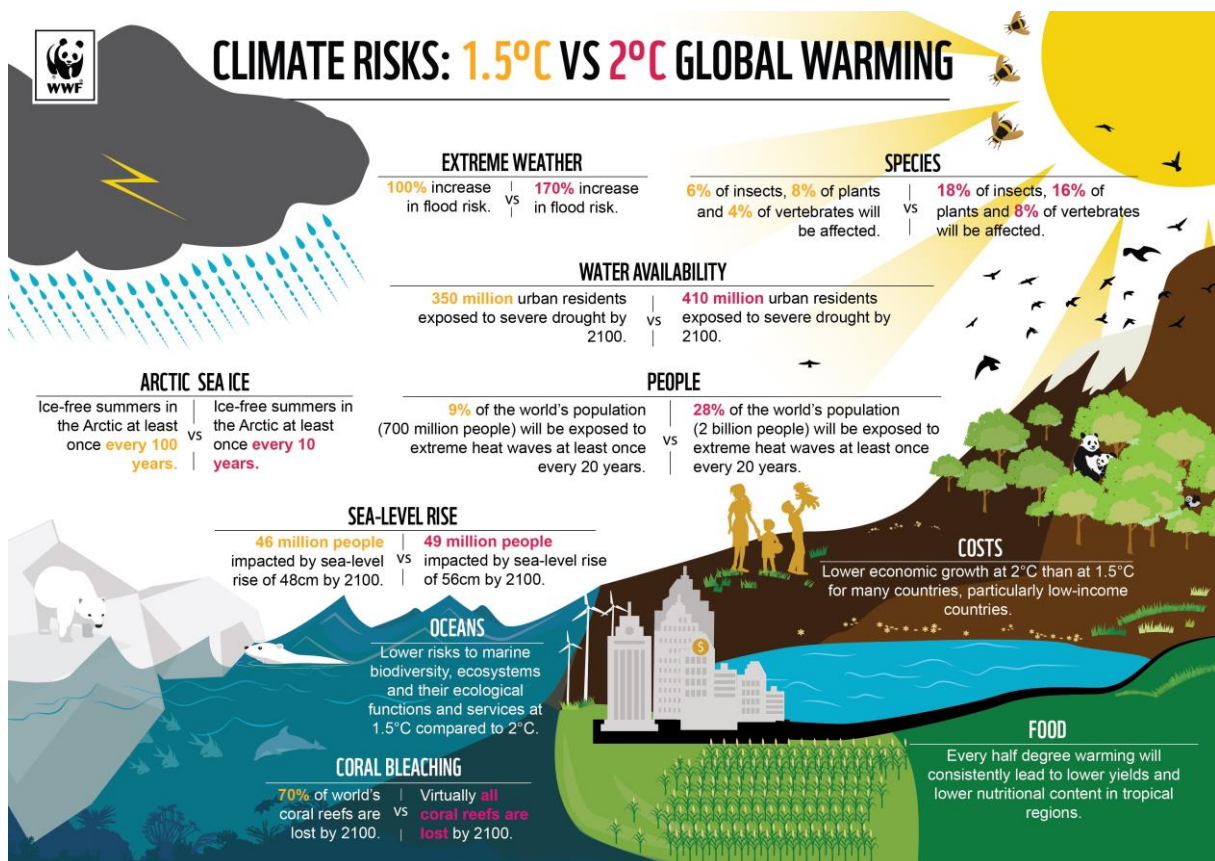
Gli incendi e la siccità sono soltanto due degli eventi più dannosi alla quale l'Italia si troverebbe facilmente esposta, il Rapporto di cui sopra ne ha trovati almeno altri otto, ad altissimo rischio: ondate di calore, piogge torrenziali, straripamento di corsi d'acqua, tempeste di vento, frane, valanghe, grandinate e mareggiate. Il Bel Paese si trova notoriamente soggetto a pericoli naturali e al rischio di catastrofi, tra gli Stati dell'UE è quello che ha vissuto il più grande danno economico derivante da questi nel periodo 1980-2016 subendo danni per 64,9 miliardi di euro e perso di più di 20mila vite umane, seconda solo alla Francia. Nonostante questo alto rischio l'Italia, da sola, fa registrare solamente lo 0,98% nel totale di emissioni di gas serra.

1.3.2 In Europa e nel mondo

Tuttavia, uno degli effetti più gravi del riscaldamento globale e una delle sfide più grandi che esso comporta riguarda il riscaldamento degli oceani. Quando l'acqua si riscalda, essa si dilata e questa minima dilatazione rischierebbe di far aumentare il livello del mare all'incirca di un metro e specialmente per chi vive nella costa, o allo stesso modo a Venezia in Italia, questo potrebbe diventare fattore di pericolo. Un secondo fenomeno che si ripercuote su tutti è dato dall'aumento registratosi

negli ultimi anni dei fenomeni meteorologici estremi, questi fatti sono confermati dalle statistiche elaborate per il settore assicurativo dove viene chiaramente evidenziato come oggi gli eventi quali alluvioni, frane o incendi boschivi causino danni ingenti; si calcola come dal 1980 al 2016 gli eventi meteorologici estremi abbiano provocato perdite economiche pari a 433 miliardi di euro nei soli 33 Paesi membri dell'EEA (European Environment Agency) di cui, ricordando, 64,9 miliardi di euro solamente in Italia. L'Europa, da questo punto di vista, sta cercando di mitigare politiche economiche differenti, partendo dalle azioni volte al contrasto dei cambiamenti climatici fino alle prevenzioni dei rischi naturali e delle catastrofi; in quanto è ormai chiaramente assodato che i costi per la prevenzione e la mitigazione del clima sono nettamente inferiori ai costi necessari alla riparazione dei danni collegati.

Il WWF ha analizzato come un incremento della temperatura mondiale di 1.5°C possa comportare gravi danni alla natura e alla salute dell'uomo, che diventano ancora più preoccupanti se la temperatura dovesse aumentare di 2°C; l'immagine seguente ne sintetizza i concetti.



1.4 RIMEDI AL CLIMATE CHANGE OLTRE LA FINANZA

Dover rimediare a questo continuo aumento di temperatura della superficie terrestre sta diventando imperativo nelle agende di molti governi, anche se non effettivamente riconosciuto come prioritario da tutti. Le aziende, sempre con crescente interesse, si stanno interfacciando alle nuove opportunità e sfide che il clima richiede diventando, a volte, motivo di differenziazione basata appunto sul rispetto dell'ambiente. Altresì sta cominciando a diventare sempre più importante il concetto di "economia circolare" esposto brillantemente dalla professoressa Kate Raworth, docente alla Università di Oxford, nel suo libro "L'economia della ciambella - sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo". Alla base dell'economia circolare vi è l'idea che ogni prodotto non debba essere pensato ed utilizzato esclusivamente per la propria funzione originaria; esaurita la sua funzione primaria ogni prodotto può diventare qualcos'altro, magari un punto di partenza per un nuovo prodotto ovvero un oggetto con un fine proprio. Ulteriormente importante è il concetto che questo circolo non si esaurisca all'interno delle mura di una singola impresa, ma l'azienda lavori di concerto con altre realtà al fine di rendere più efficace questo impegno secondo una logica di collaborazione aperta al mondo esterno in quanto solo un'ampia partecipazione, inserita in un contesto favorevole, può veramente permettere di raggiungere risultati importanti. La forma della ciambella è qui un chiaro riferimento a questo concetto di ri-uso e ri-utilizzo, ma non è certamente a questo che si esaurisce l'analisi della Raworth andando ad immaginare la ciambella come un vero e proprio spazio fisico. La ciambella può essere vista infatti, come lo specchio della società attuale; al suo interno, in corrispondenza del buco, possiamo trovare gli emarginati dalla società, quelle persone che per motivi economici non hanno accesso a beni di prima necessità, lo scopo ultimo del sistema dovrebbe essere quello di permettere a queste persone di arrivare nella ciambella vera e propria e quindi di migliorare la propria posizione, senza però andare oltre il bordo della stessa. Sconfinare al di là significherebbe andare a peggiorare la situazione del pianeta, ovvero prelevare una quota di risorse dall'ecosistema in maniera non sostenibile nel lungo periodo, questo è quello che si è fatto nel corso di troppi anni, in nome del miglioramento delle condizioni umane si è andato al di là della ciambella, in un mondo sicuramente non sostenibile.

Un fondamentale contributo nell'ambito che qui si va trattando è quello dato dall'economista inglese Nicholas Stern dove, in un suo rapporto sui cambiamenti climatici, commissionatogli dal governo del Regno Unito e pubblicato il 30 ottobre 2006 dal titolo "Stern Review on the Economics of Climate Change" si mette bene in luce il "conflitto" che esiste quando si parla di un tema così delicato come quello del cambiamento climatico. La moderna economia capitalista, spinta dalla spasmodica ricerca del profitto, rischia di mettere in serio pericolo l'equilibrio della natura che la circonda, il Rapporto Stern va ad analizzare proprio questo aspetto, ovvero come la sempre crescente minaccia e i sempre crescenti effetti del cambiamento climatico possano rappresentare una sfida per l'economia mondiale. In un regime di libero scambio il mercato riconosce diversi scenari di possibile fallimento, definiti, per l'appunto, fallimenti di mercato; fra di essi si considerano la presenza di beni pubblici - un bene pubblico "puro" è un bene caratterizzato dalla non rivalità e dalla non escludibilità nel consumo -, la

presenza di mercati non concorrenziali - primo fra tutti la presenza di un monopolista -, le asimmetrie informative - insite in ogni ambito della vita, l'impossibilità di un soggetto di conoscere perfettamente le caratteristiche di un altro con cui va ad interfacciarsi -, ma quello che più mi preme in questa sede ricordare è l'ultima causa di fallimenti di mercato, ovvero la presenza di esternalità. Le esternalità sono manifestazioni (spesso involontarie) di un'attività economica rispetto all'ambiente esterno che la circonda; possono essere certamente positive, come un bel giardino di un mio vicino di casa che allietta la mia vista, come possono altresì essere negative: l'esternalità negativa per eccellenza è, per l'appunto, l'inquinamento. Tornando al Rapporto Stern, l'autore dimostra come un aumento della temperatura mondiale possa seriamente intaccare la capacità produttiva di un sistema economico al punto che, se non si effettuassero manovre correttive, questo potrebbe arrivare ad un danno di almeno il 5% del PIL mondiale ogni anno e che, se si includessero ancora altri aspetti di rischio l'impatto di un aumento della temperatura potrebbe intaccare il PIL mondiale di una cifra addirittura superiore al 20%. Il bene ambiente non esaurisce necessariamente a questo la propria utilità ed entità, l'ambiente analizzato nella sua funzione utilitaristica, incentrata essenzialmente sui benefici che esso produce ai suoi utilizzatori è una visione eccessivamente "tradizionale" e distorta del problema, come se l'ambiente non avesse altro fine se non quello di essere sfruttato come risorsa. In tempi più recenti si sono fatte strade diverse nuove concezioni riguardanti l'ambiente e il suo valore; il valore d'opzione, ad esempio, identifica l'utilità derivante dall'utilizzo potenziale del bene, mentre il valore d'esistenza è il valore indipendente dall'uso che l'uomo ne può fare, ovvero il diritto alla vita dell'ambiente, certamente il valore più alto e nobile dei tre. Queste tre visioni: il valore d'uso effettivo, il valore d'uso potenziale e il valore d'esistenza vanno a formare quello che è il Valore Economico Totale di un fattore ambientale (VET). Il problema del mantenimento del VET dell'ambiente passa attraverso diversi fattori, ma quello che qui ci preme maggiormente ricordare e sul quale ci interessa soffermarci è come difenderlo dal costante aumento della temperatura terrestre registratasi sulla Terra, per lo meno sin dalla metà dell'Ottocento in poi, con l'avvento quindi della Rivoluzione Industriale.

1.5 VERSO UNA FINANZA SOSTENIBILE

“L'Investimento Sostenibile e Responsabile mira a creare valore per l'investitore e per la società nel suo complesso attraverso una strategia d'investimento orientata al medio-lungo periodo che, nella valutazione di imprese e istituzioni, integra l'analisi finanziaria con quella ambientale, sociale e di buon governo.”

Così il testo elaborato nel 2013 dal Gruppo di Lavoro del “Forum per la Finanza Sostenibile” da la definizione di investimento sostenibile e responsabile. Questo Forum è un'associazione no profit nata nel 2001 con lo scopo di diffondere una corretta conoscenza circa l'ampio ambito della finanza etica

verso la comunità finanziaria, i media e la cittadinanza in generale attraverso iniziative di comunicazione ed eventi culturali.

Aldilà di questa realtà ci si sta interrogando sempre di più sull'effettiva necessità di una modifica al classico modo di concepire la finanza per arrivare ad un nuovo mondo finanziario che integri la ricerca del profitto con l'esigenza di garantirlo nel lungo periodo attraverso opere ed investimenti che siano sostenibili ed eco-compatibili. In Europa ci si sta muovendo da questo punto di vista verso una regolamentazione che indichi i criteri da seguire e le caratteristiche necessarie affinché si possa effettivamente parlare di finanza sostenibile, per ora si è ancora limitati ad un discorso più generale. Per la Commissione Europea si può parlare di Finanza Sostenibile quando si è in presenza di "*strong green finance component*", e quindi di fattori che riescano a sostenere una crescita economica, ma attenta, allo stesso tempo, a ridurre la pressione sull'ambiente e a minimizzare gli scarti in grado di stimolare un efficiente utilizzo delle risorse naturali; l'Europa si pone altresì l'obiettivo di promuovere questo aspetto etico del mondo della finanza attraverso una regolamentazione in grado di garantire la trasparenza sull'impatto e sui rischi che un sistema finanziario può comportare dal punto di vista della sostenibilità. La Commissione Europea è quindi all'opera, negli ultimi anni, per elaborare un concetto in grado di definire con precisione quando si parla di vera e proprio finanza sostenibile e quali sono gli strumenti che possono garantirla; alcune delle iniziative che si stanno conducendo, in collaborazione con un gruppo di 35 esperti provenienti da vasti mondi quali società civile, mondo accademico, bancario o assicurativo, definito TEG (Technical Expert Group on Sustainable Finance), sono le seguenti :

- Sviluppo di una tassonomia dell'economia sostenibile;
- Creazione di uno standard per gli EU Green Bond;
- Migliorare la comunicazione delle informazioni relative al cambiamento climatico;
- Consulenza in materia di creazione di indici "*low carbon*" da utilizzare come benchmark (in grado di garantire agli investitori trasparenza nelle valutazioni di sostenibilità).

Certamente l'ampio argomento della finanza etica non interrompe la sua sfera di competenza alla "sola" finanza green e sostenibile, ma riguarda anche gli ambiti di ricerca di quell'ottimo sociale in grado di migliorare la situazione di numerose persone; comunque gli attuali sforzi europei sono maggiormente indirizzati ad una finanza sostenibile che abbia come suo *core* la questione ambientale, rimanendo, secondo Flavia Micilotta (Direttore Esecutivo di EUROSIF - European Sustainable Investment Forum), il tema più misurabile dove si possono effettivamente toccare con mano i risultati conseguiti. Ovviamente è ormai parer comune che la questione ambientale non può essere scissa da quella sociale, su cui ha importanti ripercussioni considerando, ad esempio, la povertà che una piaga quale la crescente siccità sta portando ad alcune zone del Mondo o alle ondate migratorie provocate dalle devastazioni dovute ai cambiamenti climatici.

Ritornando alla professoressa Kate Raworth nel suo pensiero ritroviamo molto del percorso da intraprendere per realizzare un modo corretto di creazione del valore, ovvero immaginare una

concezione d'impresa che non sia improntata solamente al massimo profitto, ma comunque sapersi riconoscere all'interno di un mondo più ampio in grado di generare veramente ricchezza, non intesa solamente in senso positivo agli stakeholders aziendali, ma in senso di assicurare una prosperità ed una sostenibilità nel lungo termine aldilà della concezione finanziaria dell'impresa. Affinché questo cambiamento possa avverarsi è la concezione stessa di ricchezza che deve mutare, tanto nella mente dei cittadini quanto nella mente dei governi. I governi dal canto loro devono capire che la ricerca di una continua crescita del PIL non può più essere considerata come realtà unica, questo era l'obiettivo primario di ogni singolo Paese nel XX secolo, ma si deve oramai integrare ad un suo sviluppo sostenibile nel lungo periodo. La domanda a cui si vuole rispondere è, in definitiva, se può esistere un modo di conseguire profitto e, allo stesso tempo, poter farlo in modo sostenibile e sempre più green per permettere alle generazioni successive alle nostre di poter godere dei frutti della natura come noi stiamo facendo e abbiamo fatto in passato, lo scopo del mio scritto è proprio questo, andando ad analizzare, in modo specifico, come il mondo della finanza potrebbe contribuire.

CAPITOLO 2 : FINANZA SOSTENIBILE

In questo secondo capitolo il discorso si concentrerà meglio nell'identificazione di strumenti adeguati a delineare con maggior precisione cosa si intende quando si parla di finanza sostenibile. Si andranno quindi ad analizzare quali sono gli strumenti finanziari che permettono investimenti green, investimenti etici e quali sono i maggiori istituti adoperanti in fondi d'investimento che permettono questo tipo di scelte. Ci sarà anche uno spazio dedicato al caso italiano e a come la green economy si stia diffondendo nel nostro Paese.

2.1 PERCHE' UNA FINANZA SOSTENIBILE

“Earth provides enough to satisfy every man's needs, but not every man's greed”

(Mahatma Gandhi)

È ormai chiaro che un modello economico che badi semplicemente al profitto senza essere sostenibile nel lungo periodo non risulti più praticabile, stante le enormi difficoltà che si stanno incontrando nell'evitare di prosciugare tutte le risorse disponibili sulla Terra. Questo discorso è altrettanto importante nel mondo della finanza che non può essere esente da un necessario cambiamento, specie in un mondo sempre più “finanziarizzato”. Dalla consapevolezza del bisogno di agire ad una sua effettiva diffusione il passo è grande, significa muoversi da un approccio di esclusione di determinati titoli ad un impegno attivo su temi quali ambiente e società. L'investimento sostenibile può, dunque, essere definito come un approccio di lungo termine che includa fattori ESG (Environmental, social and governance) nelle decisioni di allocazione del proprio patrimonio. Questa mentalità, con il passare degli anni, sembra, fortunatamente, essere in una sua fase di espansione, questo processo viene confermato dai dati raccolti dal rapporto “Global Sustainable Investment Review” per il 2018 secondo cui il mercato globale del “socially responsible investing” è arrivato a toccare la cifra dei 30,7 mila miliardi di dollari, in deciso aumento (oltre il 34%) rispetto ai dati esposti nello stesso rapporto nel 2016. In questo scenario l'Europa si conferma leader nell'universo della finanza sostenibile, occupando il primo posto con 14 mila miliardi di dollari, rappresentando quasi, da sola, il 50% degli investimenti complessivi improntati alla sostenibilità. Ad oggi l'asse portante degli investimenti sostenibili è rappresentato dagli investitori istituzionali, ciò non toglie, però, un sempre crescente interesse degli investitori privati in questo settore; questo discorso varia molto al variare dell'età anagrafica, secondo il Rapporto sopra citato i più sensibili alle tematiche ambientali sarebbero i Millennials, il 93% dei quali considera l'impatto positivo su ambiente e società determinante quando effettua scelte di investimento.

I vantaggi di questo tipo di scelte di portafoglio sono molti e ormai innegabili, ad esempio :

- Attese di rendimento di lungo termine teoricamente più stabili e qualitativamente migliori;

- Maggior contenimento dei rischi anche in periodi di forte volatilità ed una maggiore diversificazione del proprio portafoglio;
- Possibilità di indirizzare i propri risparmi verso un'economia sostenibile che rispetti l'ambiente e la società.

Accanto a questi punti ce ne sono altri che identificano quando si parla di investimento sostenibile e responsabile che sono un po' i suoi concetti base fondamentali :

- Visione del futuro : quando si parla di investimento orientato al medio-lungo periodo si intende non soltanto la condizione finanziaria dell'investimento, ma l'approccio con il quale lo si effettua. Pensare nel lungo periodo significa ragionare sulle prospettive future dell'economia e della società ed agire di conseguenza;
- Analisi dell'impatto sociale ed ambientale : fondamentale per delineare il confine tra un investimento sostenibile ed uno tradizionale;
- Creazione di valore per tutti : un investimento sostenibile deve garantire il massimo valore per l'investitore, ma, allo stesso tempo, dimostrare di generare valore anche per la società in cui viviamo. Investire nelle energie rinnovabili, ad esempio, significa porsi l'obiettivo di creare valore sia per se stessi che per il benessere del pianeta, poiché si contribuisce alla lotta ai cambiamenti climatici.

Affrontare questo percorso di sostenibilità permetterebbe, quindi, agli investitori di poter conseguire profitto, ma allo stesso tempo creare un impatto positivo sul mondo finanziando progetti e realtà improntati ad un modello green. Questo nuovo modo di investire, che sia anche responsabile, riguarda tutti, anche i maggiori investitori mondiali; non accorgersi di questo cambiamento in atto potrebbe portare a perdite di occasioni di guadagno piuttosto profittevoli. Questo è quanto successo alla più grande società di investimento mondiale, la BlackRock che, stando ad un report stilato dall'Institute for Energy Economics and Financial Analysis (IEEFA) avrebbe perso oltre 90 miliardi di dollari negli ultimi 10 anni a causa di finanziamenti azzardati a compagnie petrolifere e d'estrazione di risorse fossili; alla base di questa perdita ci sarebbero i consistenti finanziamenti a compagnie quali la ExxonMobil, Chevron, Shell e BP. Anche questi dati vanno a sostegno della tesi che un cambiamento nel classico modo di fare finanza ed investire deve accadere, sia per evitare di perdere occasioni in settori che con gli anni saranno certamente al centro delle decisioni di investimento, sia (e questo è anche più importante) per non continuare con una finanza che badi semplicemente ad interessi mossi da avidità personale, ma che sappia creare e mettere in atto un vero e proprio cambiamento.

2.1.1 Il caso italiano

Analizzando l'Italia si possono racimolare diversi dati a sostegno del bisogno del passaggio ad una green economy, che non riguardi soltanto il mondo della finanza (per la verità ancora poco sviluppata nel nostro Paese, ma con interessanti prospettive che verranno analizzate più avanti nel corso della tesi), ma, come detto anche nel primo capitolo, andando ad affrontare un discorso più generale e a toccare

anche quello dell'economia circolare. L'Italia, proprio in questo, negli ultimi anni sta raccogliendo dati incoraggianti, ma non tutti gli ambiti green sono altrettanto efficienti nel nostro Paese; infatti mentre a fine 2018 risultiamo primi tra i grandi Paesi europei in settori quali economia circolare, agricoltura biologica ed eco-innovazione, c'è ancora molto da fare per quanto riguarda consumo del suolo, tutela della biodiversità e decarbonizzazione (riduzione del rapporto carbonio-idrogeno nelle fonti di energia). Questo processo di decarbonizzazione deve essere accelerato in Italia, come anche in altri Paesi, anche perché negli ultimi anni si sta notando un aumento del consumo di energia elettrica, si è passati infatti dai 166 Mtep nel 2014 ad oltre 170 Mtep nel 2018 (1Mtep = 1 megatep, un milione di tep, tonnellata equivalente di petrolio); per affrontare questo processo bisognerebbe investire molto nelle energie rinnovabili che, dopo un periodo di crescita sostenuta nel periodo 2004-2013, hanno subito un rallentamento fino a fine 2018, fatta eccezione per l'energia idroelettrica. Questo concetto di diminuire le emissioni di agenti inquinanti va di pari passo con quello della mobilità sostenibile; l'Italia è il Paese europeo dove circola la quota maggiore di mezzi con alimentazione diversa rispetto ai carburanti tradizionali (benzina e diesel) sul totale dei veicoli, il 12,7%. Il dato italiano è sostenuto dalla grande diffusione di automobili a gas naturale (metano e GPL), mentre non va altrettanto bene per i veicoli ecologici (ibridi, ibridi plug-in ed elettrici) ancora poco sviluppati nel nostro Paese. Una criticità italiana, come già accennato in precedenza, riguarda lo sfruttamento del suolo, al 2019 rimaniamo tra i Paesi europei con la più alta percentuale di consumo di suolo in relazione alla superficie; questo consumo ha continuato ad aumentare, fino ad oggi, al ritmo di oltre 15 ettari al giorno. La tutela della biodiversità e del paesaggio, in Italia, è quindi a rischio, stante anche la diminuzione di fondi concessi a questa causa (si parla di poco oltre i 524 milioni di euro nel 2018, in calo rispetto al passato).

Da qui in poi si entrerà nel vivo dell'analisi della finanza sostenibile e dei suoi strumenti più diffusi, si andranno, quindi, ad evidenziare i fondi sostenibili (green funds) e i green bond (particolare tipologia di obbligazioni).

2.2 GREEN FUNDS

I fondi comuni d'investimento improntati ad un'idea etica sono attualmente molti nel mondo e stanno crescendo ad un ritmo incoraggiante; i primi fondi d'investimento di questo tipo sono quelli sorti negli anni '90 con la presa di coscienza circa le sorti ambientali del pianeta, specialmente dettate, all'epoca, da alcuni importanti eventi di carattere planetario, come il disastro della petroliera Exxon Valdez nel marzo del 1989. I fondi presenti operano nei più svariati settori, da quello delle risorse rinnovabili (energia solare, energia eolica e materiali che le possono rendere possibili), al settore delle costruzioni (efficienza energetica e nuovi materiali che riducano al minimo le emissioni di carbonio). Fondi d'investimento che propongono soluzioni green sono sempre più sviluppati nel mondo della finanza che, come già detto, trova in Europa il proprio centro nevralgico. Una ricerca internazionale, svolta

dall'importante società di consulenza Mercer, dal titolo “Mercer Asset Allocation Survey” per gli anni 2018-2019 ha analizzato le tendenze di asset allocation di grandi investitori istituzionali e fondi pensione e ha rivelato che il 40% degli investitori istituzionali in Europa ha integrato fattori ESG tra i criteri della propria strategia di portafoglio; questo dato, guardando all'Italia, sale al 46% per l'anno 2018; per il 2019 i dati sono ancora migliori, salendo al 55% sia per gli investitori istituzionali in Europa che in Italia. Proprio in Italia il mondo dei “fondi sostenibili” ha avuto un'interessante evoluzione negli ultimi dieci anni. Al 31 dicembre 2018 si contavano in Italia 288 fondi sostenibili (contro i 120 del 2008) distribuiti tra 70 diverse case di gestione locali e internazionali (erano 40 nel 2008) per un patrimonio gestito che si avvicina ai 64 miliardi di euro.

Risulta particolare notare come tra le motivazioni che inducono il campione intervistato ad investire in un fondo sostenibile solamente una piccola parte degli intervistati siano spinti da motivi riguardanti il climate change, per di più in leggero calo rispetto al 2018. Lo scorso anno solo il 17% degli intervistati ha indicato che le proprie decisioni di portafoglio sono guidate dalle sfide poste dai cambiamenti climatici, mentre per questo 2019 il dato scende al 14% in Europa e al 15% in Italia. Nonostante questi dati, Mercer si aspetta di rilevare, dai prossimi anni, sempre più portafogli istituzionali impostati considerando il potenziale impatto dei cambiamenti del clima. Il mercato dei fondi sostenibili è comunque in crescita, a prescindere da quali siano le sue motivazioni, addirittura con un ritmo più che triplo di quelli tradizionali; nell'ultimo anno il patrimonio investito in fondi ESG è cresciuto del 7%, contro il 2% segnato dagli altri comparti. Nella sola Europa, nel secondo trimestre del 2019 sono stati lanciati 78 nuovi prodotti sostenibili portando il numero dei fondi etici disponibili agli investitori europei a 2.928, contro i 35.901 fondi disponibili maggiormente tradizionali. Di questi nuovi 78 fondi lanciati, 64 di essi dichiarano di perseguire uno stile d'investimento orientato in generale ai principi ESG e poi ce ne sono nove che hanno un chiaro focus su strategie low-carbon. Dal lato degli emittenti i più attivi sono stati :

- 5 nuovi fondi : BNP Paribas e Legal&General;
- 4 nuovi fondi : Amundi;
- 3 nuovi fondi : BlackRock, Robeco, UBS, Invesco, Storebrand, Epworth.

Ad oggi il criterio maggiormente utilizzato nella costruzione dei fondi sostenibili rimane quello dell'esclusione, ovvero un approccio che prevede, appunto, l'esclusione esplicita di singoli emittenti, settori o Paesi dall'universo investibile sulla base di determinati principi o valori. Tra i fattori maggiormente scartati troviamo le armi, la pornografia, il tabacco ed aziende che effettuano test sugli animali. Questo sistema di scelta non è certamente l'unico disponibile, sta crescendo, infatti, di importanza anche quello dell'impact investing; ovvero investimenti in imprese, organizzazioni e fondi realizzati con l'intenzione di generare un impatto socio-ambientale positivo e misurabile, assieme ad un ritorno finanziario. Alcuni esempi di questa politica sono investimenti in microfinanza (finanza

rivolta a clienti giudicati non solvibili dalle istituzioni finanziarie tradizionali o che non si possono permettere di sostenere spese per ottenere finanziamenti nel modo tradizionale), social housing e nei green e social bond.

2.2.1 Riconoscere un fondo sostenibile - Morningstar

Riconoscere un fondo “migliore” di un altro non è sempre semplice, specialmente per quanto riguarda il fattore della sostenibilità, ogni società di servizi legata al mondo dell’investimento mette a disposizione degli investitori alcuni indici attraverso cui valutare le performance dei vari fondi sostenibili, uno di questi è il Morningstar Sustainability Rating, elaborato dalla società statunitense Morningstar. Lo scopo dello strumento in parola è quello di fornire una misura di come i titoli nel portafoglio di un fondo stanno gestendo i rischi e le opportunità relative ai fattori ambientali, sociali e di governance a confronto con i concorrenti all’interno della stessa categoria globale. Sopra l’obiettivo d’investimento dichiarato dai gestori del fondo possiamo quindi trovare un punteggio definito “di sostenibilità storico” compreso tra 0 e 100 calcolato come media ponderata dei “Morningstar Portfolio Sustainability Score” negli ultimi 12 mesi. Questo rating di sostenibilità descrive la posizione del fondo all’interno della categoria assegnata attraverso una distribuzione normale. Dai fondi rientranti nel top 10% ai peggiori 10% i giudizi vengono rappresentati come segue :

Distribution	Score	Descriptive Rank	Rating Icon
Highest 10%	5	High	
Next 22.5%	4	Above Average	
Next 35%	3	Average	
Next 22.5%	2	Below Average	
Lowest 10%	1	Low	

Source: Morningstar, Inc.

2.2.2 Valutare un fondo sostenibile - VigeoEiris

VigeoEiris è un’agenzia di rating che fornisce informazioni e valutazioni sulle performance ESG di aziende quotate e non, utili alle decisioni di investimento. Per effettuare queste valutazioni la società tiene in considerazione diversi fattori come : ambiente, diritti umani, Corporate Governance, rapporti con le comunità, risorse umane e rapporti con clienti e fornitori. Anche la metodologia è “certificata” in quanto vengono utilizzati standard internazionali come il Global Compact, i PRI (Principles for Responsible Investment), gli Equator Principles, le linee guida OCSE e altro ancora. Tra i vari rischi tenuti in considerazione quello considerato maggiore dalla VigeoEiris è quello del climate change il quale viene considerato, specialmente dopo gli accordi di Parigi, il fattore da contrastare con maggiore forza e decisione, sia per i rischi che può portare al mondo, sia per quelli che può portare agli

investitori e alle aziende collegate. Il cambiamento climatico non è l'unico fattore da combattere, ce ne sono altri che possono condurre l'investitore e le aziende collegate ad altri rischi, questi possono essere di tipo fisico, tecnologico, legale, reputazionale e sociale.

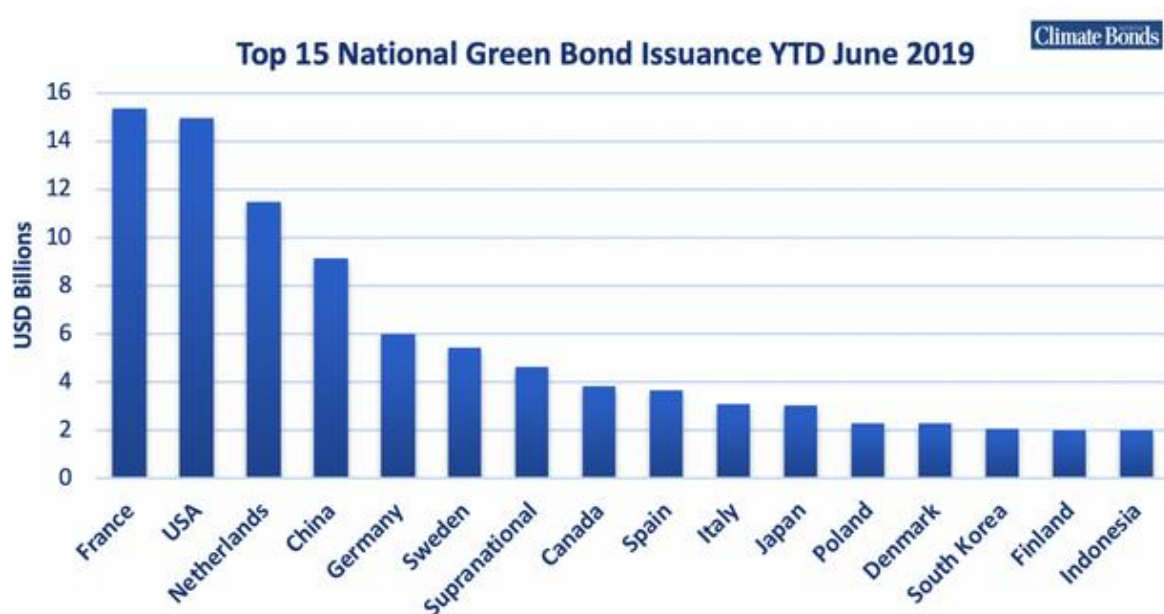
- **Rischio fisico** : causato prevalentemente dal cambiamento climatico, è un rischio confermato dalle statistiche raccolte e che evidenziano i sempre crescenti problemi quali inondazioni e frane; causano distruzione e deterioramento di infrastrutture e beni materiali, minor produttività dei terreni agricoli, difficoltà di reperimento di materie prime e quindi interruzione delle catene di fornitura;
- **Rischio tecnologico** : rischio collegato alla velocità del processo tecnologico reso necessario per sostituire modi di produzione obsoleti ed inquinanti a favore di metodologie più moderne; possono portare a perdite qualora si decidesse di investire in società che operano con tecnologie anticate che presto potrebbero non essere più utilizzabili;
- **Rischio legale** : collegato anche al rischio tecnologico sopra citato, il rischio legale fa riferimento alla necessaria capacità degli investitori di anticipare possibili evoluzioni del quadro normativo internazionale che potrebbero portare all'introduzione di misure volte a ridurre l'impatto dell'attività dell'uomo sul cambiamento climatico ed altri fattori di inquinamento. Ad esempio, i titoli di società operanti nell'ambito delle energie fossili potrebbero perdere gran parte del loro valore se si decidesse di continuare nell'ottica del contenimento delle emissioni di CO₂ stabilito dagli Accordi di Parigi per scongiurare l'aumento della temperatura mondiale di 1,5°C;
- **Rischio reputazionale** : cruciale per le aziende è scongiurare la rovina della propria reputazione agli occhi dei vari stakeholder aziendali e dei possibili investitori. Basti pensare agli eventi dell'incidente della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon, affiliata alla British Petroleum, nel Golfo del Messico nell'aprile 2010, o allo scandalo "Dieselgate" che ha colpito la Volkswagen facendo diminuire bruscamente in un solo anno le vendite della casa tedesca e facendo registrare ingenti perdite in borsa;
- **Rischio sociale** : i rischi sociali rappresentano la possibilità che i cambiamenti climatici possano portare ad emigrazione incontrollata di persone costrette a fuggire dalla loro terra perché non più abitabile. Secondo l'UNEP (United Nations Environment Programme) nel prossimo futuro aumenteranno i profughi ambientali, ovvero quelle persone costrette ad emigrare a causa del deterioramento delle condizioni di vita nelle loro comunità di origine, questi profughi potrebbero raggiungere il numero di 200-250 milioni entro il 2050.

2.3 GREEN BOND

Un importante strumento ad essere analizzato sono i green bond, di cui si era accennato nel primo capitolo della Tesi. I green bond sono obbligazioni che investono su progetti con un impatto positivo sull'ambiente. Dal punto di vista tecnico sono obbligazioni, cioè titoli che restituiscono, al termine di un periodo determinato, un tasso d'interesse oltre alla cifra investita. Ciò che distingue i green bond è l'obiettivo d'investimento: deve avere target “verdi”, come ad esempio efficienza energetica, trattamento dei rifiuti, edilizia eco-compatibile. Ad oggi non esiste purtroppo ancora una certificazione che attesti quando un bond sia effettivamente green, ma esistono, però, delle linee guida emanate dalla ICMA (International Capital Market Association), alcune di queste sono :

- Le obbligazioni devono servire a finanziare specifici progetti precedentemente delineati;
- Gli obiettivi che si intendono raggiungere devono essere delineati con chiarezza;
- Deve essere garantita trasparenza nella gestione delle risorse accumulate;
- Presenza di report che aggiornino continuamente l'investitore sull'avanzamento dei progetti in essere.

È importante, altresì, dare una dimensione allo strumento dei green bond di cui stiamo trattando, attualmente il mercato mondiale dei bond (nel suo complesso) ammonta a circa 100.000 miliardi di dollari, mentre al termine del 2018 risultavano essere emessi green bond per una cifra vicina ai 580 miliardi di dollari, di cui 167,3 miliardi emessi solo nel 2018. Questo ci fa certamente comprendere come lo strumento dei green bond riguardi ancora una realtà di nicchia, pur in forte crescita, specialmente dopo gli accordi sul clima di Parigi del 2015; per il 2019 le emissioni dovrebbero infatti toccare i 250 miliardi (queste cifre sono state elaborate su base di previsioni che potrebbero, però, anche essere superate. Il valore dei green bond emessi a Giugno 2019 avevano già superato i 100 miliardi di dollari, una cifra simile sia nel 2017 che nel 2018 era stata raggiunta solamente in autunno). Per i primi sei mesi del 2019 la nazione ad avere emesso più obbligazioni “sostenibili” risulta essere la Francia, con un valore di oltre i 15 miliardi di dollari, seguita a pochissima distanza dagli Stati Uniti, l'Italia è decima con circa 3 miliardi di dollari.



I green bond hanno comunque fatto strada da quando sono stati emessi per la prima volta, oltre un decennio fa; inizialmente venivano

diffusi solo dagli organismi internazionali, mentre negli ultimi anni hanno riscontrato il favore delle società e, come abbiamo visto, pure dei governi. Come citato, quindi, persino le aziende possono emettere green bond e anche loro, in questo 2019 stanno facendo la loro parte. Tra le maggiori operazioni di questi mesi, segnalate da Climate Bond Initiative, troviamo i green bond emessi dalla francese Engie per 1,7 miliardi di dollari, quelli della coreana LG Chem, l'Industrial Commercial Bank of China e la MidAmerican Energy, tutte con singole emissioni che si aggirano intorno agli 1,5 miliardi di dollari.

2.3.1 In Italia

Anche nel nostro Paese ci sono delle realtà che fanno ben sperare per quanto riguarda lo sviluppo del mercato dei green bond. Da segnalare i green bond emessi in aprile 2019 dalla società Terna S.p.A. con valore di 500 milioni di euro, destinato ad investitori istituzionali e con durata di sette anni. Un altro importante caso è quello di Ferrovie dello Stato, arrivati ormai alla loro seconda emissione di green bond, dopo quella del 2017, che ha riscontrato un grande successo. Quella di questo 2019 si tratta di un'obbligazione con scadenza a 7 anni e con cedola fissata all'1,125%. L'importo offerto è stato di 700 milioni di euro e la domanda si è rivelata pari a 3,5 volte superiore, cioè di circa 2,5 miliardi provenienti da 156 diversi investitori (36% in Francia, 8% da Germania e Austria, 7% da Regno Unito e Irlanda, mentre il 47% ha riguardato investitori interessati alla finanza sostenibile). In ottemperanza a quanto stabilito dalla ICMA, anche le Ferrovie dello Stato hanno reso note le causali a cui questi fondi sono indirizzati: per oltre il 70% della raccolta a finanziare progetti di risparmio energetico, di abbattimento delle emissioni inquinanti e all'acquisto di 70 nuovi treni a maggiore efficienza energetica. La precedente emissione, avvenuta nel 2017, aveva riguardato un valore di 600 milioni di euro con scadenza dicembre 2023, la domanda fu anche all'ora ampiamente superiore all'offerta pari a 1,3 miliardi di euro di cui oltre il 60% proveniente dall'estero.

2.4 FUTURO DELLA FINANZA SOSTENIBILE

Risulta ormai chiaro che la finanza sostenibile stia attraversando una fase di crescita negli ultimi anni, questo porta una speranza per il futuro, dove questa tematica sarà sempre più trattata; questo processo comporterà nuove opportunità, ma anche nuove sfide. Già da questo 2019 possiamo aspettarci dati in netta crescita rispetto allo scorso anno, come già rilevato dall'agenzia di stampa Bloomberg all'inizio dell'anno e come i dati fino ad ora raccolti stiano dando ragione di questa crescita. Nuovi strumenti sono anche disponibili in questi ultimi periodi, uno di questi risulta essere quello dei mutui verdi : ovvero finanziamenti "verdi" per ristrutturazioni e acquisti di abitazioni sostenuti da incentivi per migliorare l'efficienza energetica dello stabile o della casa di almeno il 30%. In questo progetto pilota sono coinvolte attualmente nove banche italiane tra cui Monte dei Paschi di Siena, UniCredit, BperBanca, ecc... (sempre secondo Bloomberg questo numero dovrebbe aumentare sensibilmente

nel 2019). Crescente importanza sta assumendo anche il ruolo vero e proprio della consulenza green. Già da ottobre 2018 viene chiesto, obbligatoriamente ai consulenti finanziari, di inserire, nella valutazione di adeguatezza, le preferenze degli investitori in tema di prodotti sostenibili; chi volesse, quindi, investire in un fondo specializzato in green bond dovrà dunque specificarlo al proprio consulente. Il mondo dei green jobs del futuro non esaurisce alla “semplice” consulenza finanziaria la propria utilità, ma, specialmente, nel mondo delle aziende, diventa sempre più chiaro come un esperto in materia possa vigilare nel corretto rispetto della normativa in tutela ambientale e di salute, nell’ottenimento di certificazioni, nella formazione dei dipendenti, ecc... . La finanza sostenibile, come accennato, porterà anche nuove sfide per il futuro, specialmente per quelle imprese che utilizzano ancora risorse fortemente inquinanti e destinate ad essere soppiantate in futuro. Un esempio di questo risulta essere la crescente ascesa del gas naturale e quindi il progressivo abbandono delle centrali a carbone. Questa forma di produzione di energia risulta essere comunque ampiamente diffusa; a fine 2017 essa rappresentava, secondo la US Energy Information Administration, ancora il 30% della produzione di energia, dato che dovrebbe scendere al di sotto del 25% entro la fine del 2019. Questo ha ripercussioni concrete nel mondo della finanza , perché sono sempre di più coloro che scelgono di disinvestire da carbone e petrolio, tanto per motivi ideologici, quanto per pura convenienza economica.

Per quanto riguarda la regolamentazione dovrebbero essere in arrivo regole più severe, per il fronte delle imprese (quindi indirettamente anche quello della finanza, per facilitare le valutazioni degli investitori) l’UE ha reso obbligatorio il bilancio di sostenibilità per le grandi aziende. Per quanto concerne il mondo più strettamente finanziario la Task Force on Climate-related Financial Disclosures, costituita nel 2015 dal Financial Stability Board (organismo che promuove e monitora la stabilità del sistema finanziario mondiale), ha stilato la linea guida sulla rendicontazione dei rischi finanziari legati ai cambiamenti climatici; mentre la commissione europea ha pubblicato il suo piano d’azione sulla finanza sostenibile. Questo processo di regolamentazione lascia ben intendere che nell’immediato futuro, probabilmente già dai prossimi mesi, si possa raggiungere un traguardo green anche per il mondo delle banche, delle assicurazioni e dei fondi pensione.

CAPITOLO 3 : FINANZA SOSTENIBILE ED IMPRESE

Per creare veramente un modello economico sostenibile non ci possiamo fermare al solo mondo della finanza, ma bisogna coinvolgere nel giusto processo di cambiamento anche il mondo delle imprese. Lo scopo di questa tesi rimane comunque quello di analizzare il compito della finanza sostenibile, ma che può entrare a pieno titolo (come verrà analizzato in questo capitolo) anche nella sfera di competenze delle aziende. Questa parte dell'economia reale non può essere esente da una svolta in senso green del proprio *modus operandi* ed è quindi compito della finanza etica e sostenibile facilitare questo passaggio verso un nuovo modo di produrre. Lo scopo di questo ultimo capitolo è quindi quello di mettere al centro il mondo dell'impresa, ma sempre tenendo in considerazione la finanza che assume il ruolo di vero e proprio finanziatore di numerosi progetti. L'aspetto che ho scelto di analizzare maggiormente è come questo ideale di cambiamento in senso ecologico si sia particolarmente sviluppato nel nostro Paese (essendoci spesso notevoli differenze tra uno Stato e l'altro in materia di rete imprenditoriale o di legislazione vigente) e di come possa progredire ulteriormente grazie alle ultime disposizioni in fatto di ambiente.

Più avanti si analizzerà anche il ruolo dello Stato e come esso possa facilitare la vita delle realtà green, attuando vari procedimenti.

3.1 GREEN FINANCING IN ITALIA

Finanziamenti con condizioni vantaggiose per chi decide di operare in settori green sono disponibili da molti anni, a partire da un loro importante sviluppo già dal 2014. Ciononostante è ancora piuttosto lontana dal mondo imprenditoriale italiano quella mentalità volta all'utilizzo effettivo di questi fondi; secondo la Commissione Europea, ed i dati raccolti a Febbraio 2019, nel nostro Paese solo il 17% dei fondi previsti a sostegno di attività sostenibili è stato utilizzato; un dato che conferma la percezione di molti attori del nostro territorio che considerano queste opportunità di finanziamento come realtà molto lontane dal proprio agire quotidiano e poco conosciute nei risvolti concreti. A livello europeo sono presenti diversi fondi che permettono alle imprese di poter effettuare migliorie dal punto di vista dei materiali, dell'efficienza energetica o dell'eliminazione di sostanze inquinanti o pericolose per la salute, eccone alcuni di loro :

- LIFE, Programma europeo per l'ambiente e l'azione per il clima : finanzia progetti per la protezione ambientale;
- H2020, Horizon 2020 : finanzia progetti di ricerca applicata;
- FESR, Fondo europeo di sviluppo regionale : finanzia la cooperazione tra territori simili e la loro crescita;
- Fondo sociale europeo : finanzia occupazione, lavoro e formazione, anche in materia ambientale;
- Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale : finanzia lo sviluppo delle zone agricole con particolare attenzione all'ambiente;

- Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca : finanzia lo sviluppo e la tutela delle zone costiere.

Questa panoramica è stata inserita allo scopo di illustrare le possibilità che si hanno quando si parla di aiuti europei in vari campi produttivi, specialmente per quanto riguarda il settore primario e quelle attività fortemente radicate nel territorio.

Nonostante questa presenza di risorse non pienamente sfruttate la green economy rimane un fattore di formidabile competitività e, negli anni successivi alla crisi, ha rappresentato per il nostro Paese un importante valore attraverso cui rilanciare il Made in Italy nel mondo. A partire dal 2009, Symbola, una fondazione operante in Italia dal 2005 per la valorizzazione e la promozione delle qualità italiane attraverso il racconto di realtà imprenditoriali volte a migliorare il Paese puntando su innovazione e sviluppo, elabora annualmente un Rapporto chiamato GreenItaly (con il patrocinio del Ministero per l'Ambiente) allo scopo di illustrare quei fattori che maggiormente sono importanti per le nostre imprese nel loro processo di miglioramento nella sostenibilità e per poter effettuare uno sguardo d'insieme dei progressi realizzati. Secondo il Rapporto GreenItaly 2018 (la versione di questo per il 2019 non è ancora disponibile al momento in cui scrivo) più di un'impresa su quattro, dall'inizio della crisi economica del 2011 ha scommesso sulla green economy. Sono infatti più di 360 mila le imprese italiane, ossia il 27,1% del totale, che hanno investito, o lo faranno entro l'anno, in tecnologie rivolte a ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO2. Per quanto riguarda la diffusione territoriale di queste nuove imprese green molte sono quelle concentrate nel Nord Italia, ma la loro presenza è molto diffusa in tutto il territorio nazionale. Le prime regioni in Italia per numero di aziende improntate alla sostenibilità sono : Lombardia (ne conta 63.170), Veneto (35.370) e Lazio (30.020), le Marche occupano il decimo posto con 9.820 imprese green. La nostra economia, come si sa, è costituita principalmente da molte imprese di dimensioni medie o piccole (quasi il 99% delle 4.338.000 presenti nel territorio nazionale, stando ai dati della Confcommercio per il 2019), tanto da farne una caratteristica peculiare del tessuto economico italiano. Queste aziende, quindi, non possono avere accesso a mercati borsistici per le proprie esigenze di finanziamento e devono così rivolgersi ad istituti di credito, che nel nostro Paese sono molto vicini al mondo imprenditoriale da questo punto di vista, cosa che non sempre avviene in altre realtà, come quella anglosassone ad esempio. Anche in questa nuova frontiera dell'economia green le banche si dimostrano un'altra volta protagoniste nel mondo del finanziamento delle PMI, questo viene confermato dall'agenzia di rating S&P nel loro report dal titolo "Will The Momentum Build For Green Finance in Italy ?", pubblicato nell'Agosto del 2018, dove viene ipotizzato un importante ruolo per il futuro delle banche nella formazione di questo nuovo tipo di green economy in Italia proprio per le piccole e medie imprese. In linea con l'impegno italiano di tagliare dell'80% le emissioni di anidride carbonica per il 2030 rispetto ai livelli registrati nel 1990 (come stabilito per l'obiettivo a lungo termine dell'UE nell'Accordo di Parigi) S&P ritiene indispensabile per l'Italia uno sviluppo della finanza verde che sappia convogliare risorse da investitori istituzionali e privati in strumenti

finanziari, progetti ed aziende sostenibili. Le banche, da questo punto di vista, negli anni passati hanno dato un importante aiuto al mondo imprenditoriale, arrivando a finanziare tra il 2007 e il 2014 oltre 27 miliardi di euro in progetti volti ad aumentare l'utilizzo di energie rinnovabili; questo risultato è sicuramente incoraggiante, ma bisogna fare di più per raggiungere l'obiettivo del 28% della percentuale di energie rinnovabili sul consumo totale di energia entro il 2030. Il prossimo passo, sempre secondo il report, sarebbe quello di sviluppare nel nostro Paese investimenti indirizzati alla bioedilizia e all'efficienza energetica, che consentirebbe di ridurre la percentuale di carbonio presente negli edifici che, in media, risultano essere tra i più vecchi d'Europa. Dai dati sopra esposti emerge come questo nuovo modo di fare impresa sia importante per il nostro Paese (anche perché le imprese green, da sole, forniscono più di 3 milioni di posti di lavoro in tutta Italia), ma che si possa fare sempre di meglio per fornire un maggior apporto a quel cambiamento positivo richiesto da sempre più parti.

3.1.1 Greenwashing

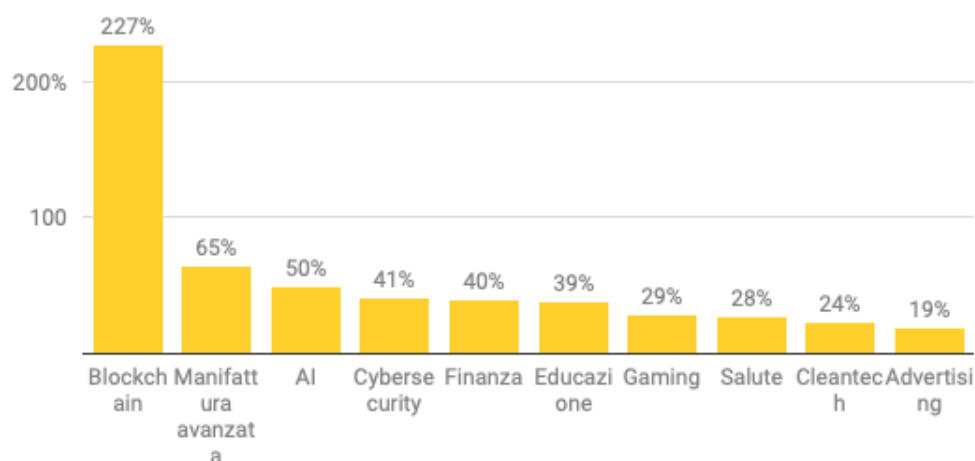
Questo sviluppo continuo delle imprese green viene certamente, oltre che da un movimento internazionale di presa di coscienza sulla necessità di un veloce cambiamento, anche dal rinnovato interesse delle aziende di potersi differenziare agli occhi dei consumatori. Sicuramente risulta positiva questa strada intrapresa, ma bisogna sempre e comunque stare attenti a fenomeni che possono manifestarsi e che non sono affatto positivi, uno di questi è il greenwashing. Con il termine di greenwashing si identifica quella strategia di comunicazione di certe imprese volte a voler comunicare un'immagine ingannevolmente positiva di se sotto il profilo dell'impatto ambientale, allo scopo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dagli effetti negativi per l'ambiente dovute alle proprie attività o ai propri prodotti. Il greenwashing è solo una particolare forma di falsa comunicazione; esistono anche, ad esempio, il pinkwashing volto a dare un'immagine positiva in tematiche riguardanti il mondo femminile o il rainbow washing per affacciarsi al mondo delle comunità LGBTQ+.

3.2 STARTUP GREEN, IN ITALIA E NEL MONDO

Come già detto nel paragrafo precedente molte sono le aziende che sono sorte, o che hanno puntato, rispettando un modello green visto sempre di più come un fattore di cui andare fieri da perseguire con interesse. A fine 2018 (secondo dati del Registro delle Imprese) le startup innovative (ovvero provviste di particolari requisiti di innovazione tecnologica previsti dalla normativa nazionale) erano più di 9700, ma dire quante di queste seguano un percorso green non è di semplice risoluzione (mancando una catalogazione unica ed essendo il concetto "green" piuttosto ampio e non del tutto univoco). L'unico conteggio che si può operare sono delle stime effettuabili sulla base della loro catalogazione nel Registro delle Imprese; ad esempio, 1350 circa delle 9700 startup presenti erano catalogate come "imprese ad alto valore tecnologico in ambito energetico", quindi riconducibili al concetto di startup green.

Per facilitare lo sviluppo di queste importanti realtà sono previsti in Italia, ma ovviamente anche in tutto il mondo, diversi incubatori o acceleratori che seguano queste neonate imprese sin dalle primissime fasi, o in quelle successive; solo in Italia sono presenti 34 incubatori certificati (fonte: Registro delle Imprese). Uno dei più grandi acceleratori al mondo, invece, è Ecosummit che si presenta come leader europeo del settore. Dal 2010 vengono organizzati, da loro, eventi appositi (a Berlino, Londra, Parigi, Dusseldorf, Amsterdam e Stoccolma) nei quali si offre a startup esclusivamente dedicate alla sostenibilità ambientale delle soluzioni economiche, finanziarie (con investimenti iniziali da 300mila ai 3milioni di euro) e di consulenza per avviare il proprio business. Nell'Aprile del 2018 un gruppo di ricercatori della Startup Genome in collaborazione con il GEN (Global Entrepreneurship Network) ha pubblicato un report dal titolo "Global Startup Ecosystem Report 2018) dove veniva analizzato il mondo delle startup ed il suo proliferare a livello globale. A fine 2017 gli investimenti in neo imprese avevano raggiunto la quota dei 140 miliardi di dollari, arrivando a stabilire un valore economico di oltre i 2300 miliardi di dollari (i principali centri al riguardo rimangono la storica Silicon Valley, ma anche Londra e New York). In questo rapporto citato le startup sono state divise in 15 sottocategorie, ma solo una di queste può essere considerata green, denominata "Cleantech" (termine utilizzato per definire le startup tecnologiche che ottimizzano l'uso delle risorse naturali, rendono la produzione di beni sostenibile ed efficiente o producono energia da fonti rinnovabili generando meno rifiuti e, quindi, meno inquinamento). Secondo i ricercatori i numeri non danno bene idea del proliferare e delle opportunità che questo tipo di imprese possono portare (spesso le startup green sembrano improduttive soffermandosi alla sola lettura dei dati, ad esempio il 74% di loro risulta in perdita), specialmente negli anni e venire e nel grado di innovazione che possono portare al sistema economico. Tra le startup innovative che risultano invece profittevoli il settore di appartenenza sembra incidere molto sul risultato economico, il grafico qui di seguito riportato serve a dare un'idea di come sia differente la situazione da un settore all'altro evidenziando la crescita media dei ricavi trimestrali per categoria negli anni 2015-2017

Fonte: Global Startup Ecosystem Report 2018



Ritornando al caso italiano i settori di appartenenza di queste startup innovative sono tra i più eterogenei; ad esempio, delle 9700 circa presenti oltre 6900 si occupano dei servizi alle imprese, 800 operano nel settore manifatturiero ed energetico e c'è poi una minoranza che si occupa di assicurazione e credito, commercio o agricoltura ed attività connesse.

Come già detto i principali poli dove far proliferare queste nuove realtà sono principalmente situati negli Stati Uniti, ciononostante la Banca Mondiale stima che nel prossimo futuro le maggiori innovazioni possano arrivare da zone quali l'Africa o i Paesi del Sud Est Asiatico, stimando le potenzialità del settore a 6400 miliardi di dollari già a partire dal 2014.

3.3 FINANZIAMENTI ED ISTITUTI DI CREDITO

Diversi sono gli istituti di credito che permettono alle imprese di poter accedere a finanziamenti green a condizioni particolarmente favorevoli, ma un aspetto da non sottovalutare è quello della possibilità di accedere a queste soluzioni anche per clienti privati, qui di seguito vengono riportati due casi particolari, quello della ING e quello della BNL.

3.3.1 ING

A partire dagli ultimi mesi del 2018, il gruppo olandese ING ha intrapreso un importante percorso di sostenibilità volto a migliorare la posizione, da questo punto di vista, dei propri clienti, sia dal lato corporate che lato retail. Proprio in questo, infatti, risiede la novità: ovvero la possibilità di ricevere finanziamenti green anche per i privati, che possono, quindi, finanziare progetti sostenibili, come ad esempio il miglioramento dell'efficienza energetica del proprio immobile. Il programma consiste nella restituzione di un terzo degli interessi dovuti, corrispondendo una quota ogni 12 mesi fino alla scadenza del finanziamento. Per quanto riguarda la sostenibilità delle imprese ING ha stanziato 100 milioni di euro per i progetti di potenziamento sostenibili delle imprese, riconoscendo tassi più convenienti a quelle aziende che utilizzeranno i finanziamenti per iniziative volte a migliorare la propria impronta ambientale. Entro il 2025 la banca digitale punta inoltre a ridurre quasi a zero la quota destinata al finanziamento di produttori di energia da fonti fossili. Questo impegno passa anche dal sostegno offerto all'istituto creditizio alle fonti rinnovabili, con oltre un miliardo di euro di finanziamenti garantiti alle imprese green.

Nonostante queste giuste iniziative, attualmente (dal 12 marzo 2019), in Italia ING non può procedere all'acquisizione di nuovi clienti, come stabilito dalla Banca d'Italia, a causa di gravi inadempienze nell'applicazione delle norme sull'antiriciclaggio.

3.3.2 BNL

Un altro gruppo bancario ad offrire soluzioni di questo tipo è rappresentato dall'italiano BNL, che oltre a proporre finanziamenti green per imprese (sia aziende "standard" che aziende agrarie) propone soluzioni anche per le famiglie. Senza scendere eccessivamente nei dettagli per i privati sono previsti finanziamenti sia per l'acquisto di auto (tipo elettrico o ibrido) in grado di sostenere anche il 100% delle spese dell'acquisto a tassi agevolati e con durata fino a 10 anni; sia per il miglioramento

dell'efficienza energetica della propria casa con detrazioni IRPEF O IRES variabili tra il 50% e il 60% sulla base dei lavori effettuati.

3.4 FINANZIAMENTI ED INTERVENTO GOVERNATIVO

La sfida al risparmio energetico e al miglioramento in senso ecologico della produzione di energia non può essere affrontato solo dai privati, oppure dalle aziende, per quanto grandi possano essere di dimensioni, ma deve passare in maniera sempre più importante attraverso l'intervento dei governi, addirittura a livello sovranazionale. Sono proprio questi che possono veramente fare la differenza, specialmente perché, altrimenti, non ci sarà mai un vero sviluppo delle più nuove tecnologie e un loro effettivo utilizzo nel mondo dell'industria; risulta facile, quindi, comprendere come da questo punto di vista la sfida al cambiamento climatico debba essere accettata da più parti. Importanti passi si sono fatti che hanno permesso di raggiungere accordi fondamentali, come il Protocollo di Kyoto nel Dicembre 1997 o gli Accordi di Parigi nel Dicembre del 2015, ma per quanto sono fondamentali per la salvaguardia del clima a livello mondiale, possono risultare piuttosto distanti dalla nostra realtà (pensare che questi non siano importanti per noi sarebbe un grave errore); per questo motivo qui di seguito si andranno ad analizzare gli interventi governativi svolti dal nostro Paese che più di tutti possono presentarsi nella nostra quotidianità.

3.4.1 Ecobonus 2019

Uno dei provvedimenti più conosciuti in senso ambientalista risulta essere l'Ecobonus, ovvero la misura prevista dal Ministero dello Sviluppo Economico per il sostegno all'acquisto di autovetture a ridotte emissioni così come previsto dalla Legge di Bilancio 2019, pubblicato il 30 Dicembre 2018. Per evitare di appesantire eccessivamente l'argomento si omettono, in questa sede, le fasi che portano ad usufruire effettivamente del bonus che consiste in una corresponsione di contributi dallo Stato alle imprese produttrici, o agli importatori, ai venditori, e in seguito agli acquirenti.

3.4.2 Bonus per acquisti verdi

Un'ulteriore misura, ancora non pienamente sviluppata, ma proposta nel Giugno 2019 all'interno del Decreto Crescita pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 Giugno 2019, riguarda la presenza di sconti e bonus fiscali per imballaggi green, acquisto di prodotti da riciclo o riuso destinati all'attività lavorativa o per il consumo privato. Questa nuova agevolazione fiscale è indirizzata ad imprese e lavoratori autonomi che acquistano prodotti di riciclo per utilizzarli nell'ambito dell'attività economica: si tratta di un credito d'imposta pari al 25% del costo d'acquisto, fino ad un massimo annuale di 10mila euro. La novità importante riguarda un altro aspetto di questa misura, ovvero il riconoscimento di un analogo bonus anche per i consumatori che acquistano prodotti da riciclo senza destinarli ad un'attività economica; il contributo è sostanzialmente riconosciuto come sconto sul prezzo d'acquisto, con un tetto massimo di 5mila euro annui. Il beneficio fiscale qui accennato diverrà disponibile solo nel 2020. I concetti qui esposti mi permettono di richiamare un pensiero già espresso nel capitolo primo della tesi, ma che, data la sua importanza, è bene tenere bene a mente, ovvero quello dell'economia

circolare. Questa possibilità nel nostro Paese, ancora poco sfruttata come accennato, meriterebbe di essere maggiormente approfondita in quanto solo il 9% dei minerali, combustibili fossili o metalli viene utilizzato attraverso politiche di riciclo e riutilizzo, mentre il 91% viene immesso nell'ambiente seguendo il modello di economia tradizionale. Secondo il *Circularity Gap Report* (rapporto stilato dall'organizzazione no profit *Circle Economy* nel Gennaio 2019) la colpa di tutto ciò sarebbe l'inefficienza delle istituzioni, facendo notare come l'economia circolare possa avere risvolti economici per le aziende che vi investono (ed anche nuovi importanti orizzonti per i lavoratori, che si troverebbero davanti nuove opportunità nel mondo dei *green jobs*). Viene sottolineato, inoltre, come il 62% delle emissioni di gas serra globale vengano rilasciate durante l'estrazione, la lavorazione e la produzione di beni per soddisfare i bisogni della società; di questi, il 38% viene emesso nella consegna e l'uso di prodotti e servizi. Dai dati qui riportati emerge chiaramente come il passaggio ad un modello economico che sia veramente circolare (economia della ciambella, come chiamato nel primo capitolo) sia la vera soluzione ad un problema così grande come quello dell'emissioni di gas serra e che, quindi, ogni provvedimento governativo volto ad intraprendere questa direzione sia da accogliere con favore, ma bisogna essere comunque consapevoli del fatto che tanta strada bisogna ancora percorrere e che gli sforzi fatti sino ad ora sicuramente non sono sufficienti per considerare risolta la questione.

3.4.3 Coalizione dei 40 sul clima

Il 13 Settembre 2019 il neo Ministro dell'Economia italiano Roberto Gualtieri, ha annunciato la volontà dell'Italia di aderire alla Coalizione dei ministri finanziari per la lotta al cambiamento climatico. La Coalizione, creata nel 2018, raccoglie al suo interno 40 Stati (principalmente europei) con lo scopo di raggiungere un ideale di società più verde a livello globale. I dati disponibili sono ancora pochi, essendo il fatto successo praticamente in concomitanza alla stesura di questa tesi, ma sono comunque previsti entro il 2030 investimenti per oltre 26 trilioni di dollari e la creazione di 65 milioni di nuovi posti di lavoro all'interno dei Paesi aderenti all'accordo.

3.5 GREAT GREEN WALL

Volevo dedicare l'ultimo argomento della mia tesi a qualcosa che, da sola, avrebbe la capacità veramente di eliminare una buona parte del rischio portato dal *climate change*: la *GGWSSI* (*Great Green Wall of the Sahara and the Sahel Initiative*). Come si sa gli alberi sono i più grandi fattori naturali che permettono lo smaltimento della *CO2* grazie al loro normale processo fotosintetico ed è proprio qui che questa iniziativa vuole andare ad operare. L'idea, promossa dall'Unione Africana, è quella di piantare un "muro" composto interamente da alberi lungo quasi 8000 km dalle coste del Gibuti fino a quelle del Gambia allo scopo di creare un habitat che possa portare cibo, sicurezza e lavoro alle molte popolazioni interessate da quest'opera. Questa muraglia verde sarebbe, come detto, fondamentale anche nella lotta ai cambiamenti climatici, andando a costituire una regione grande più di 3 volte la Grande Barriera Corallina, interamente composta da alberi. L'obiettivo è quello di arrivare entro il 2030 a ripristinare 100milioni di ettari di attuale terra degradata in grado di assorbire

250 milioni di tonnellate di carbonio. Il progetto (finanziato da numerosi partners quali l'UE, la FAO, la Banca Mondiale, le Nazioni Unite, ecc...), ha già preso piede dal 2007, ma ancora molto c'è da fare; dobbiamo fidare sulla buona riuscita di questa fondamentale iniziativa perché potrebbe veramente portare tanta ricchezza in alcune delle zone attualmente più povere al mondo e contribuire in maniera significativa alla lotta al cambiamento climatico.

CONCLUSIONI

La mia idea di svolgere la tesi di laurea su di un argomento a mio avviso importante, e sicuramente attuale, come quello della finanza sostenibile, ma in generale dell'economia sostenibile, nasce dalla mia convinzione che un cambiamento nei classici modi di produrre debba essere messo in atto. Arrivati al 2019 siamo entrati oramai in un mondo ricco di informazioni, dove ogni nuova idea può diventare virale in pochi minuti a livello globale, e vedere che, comunque, è in atto una generale ondata di presa di coscienza sulle necessità della Terra di essere preservata non può che essere incoraggiante, ma che troppo spesso rimane semplicemente incastonata nella mente delle persone, senza sapere effettivamente di cosa si parla. Lo scopo ultimo della mia tesi è proprio questo, cercare di far conoscere in maniera non eccessivamente tecnica, gli strumenti ed i metodi per poter permettere all'economia mondiale di transitare verso un modello maggiormente sostenibile.

Fino a qualche decennio fa questo sentimento di protezione nei confronti del mondo che ci circonda non era molto diffuso; complice di questo sono numerosi fatti, come la non conoscenza di altri metodi di produrre che non fossero stati eccessivamente dispendiosi per le risorse naturali, ma comunque anche la mancanza di globalizzazione che spingesse il mondo capitalista verso una continua ricerca del profitto incentrata sul produrre sempre di più e con costi sempre minori. Che questo modello economico non è più praticabile è un dato di fatto e le immagini che vediamo di continuo o i fatti che sentiamo dal mondo servono solo a dare una conferma di questo. Quando sentiamo parlare del fatto che entro il 2050 a parità di peso ci sarà più plastica negli oceani che pesci ci deve far subito comprendere come questa sia la vera sfida da affrontare, come il passaggio ad un'economia circolare sia l'unica strada da percorrere; anche perché, con la popolazione mondiale perennemente in aumento (arrivata quasi a toccare le 8 miliardi di persone), le risorse naturali saranno sempre più scarse e l'Earth Overshoot Day (giorno in cui il pianeta esaurisce tutte le risorse capace di rigenerare) sarà sempre più presto. Certamente la Terra ha al suo interno modi molto diversi tra loro di produrre, se tutti consumassimo come il Qatar l'EOD cadrebbe in Febbraio (anziché il 29 Luglio come quest'anno), se tutti consumassimo come le Filippine cadrebbe in Dicembre; questo ci deve far capire come tutti i Paesi (chi in maniera veramente eccessiva, in verità) siano responsabili dell'esagerato prelievo di risorse in atto nel mondo. Il problema dell'inquinamento è certamente grande, ma altrettanto importante è quello del cambiamento climatico, divenendo un fatto da combattere con estremo vigore. Questi problemi non ci devono spaventare, ma ci devono comunque far capire la grandezza della sfida che abbiamo davanti e come sia necessario affrontarla sia dal punto di vista dei modi di produrre che nei modi di intendere il mondo intorno a noi. Il significato ultimo, quindi, della mia tesi vuole essere proprio questo e far capire come la strada verso un radicale cambiamento nei modi di produrre sia già in atto, ma bisogna anche mettere in luce il fatto che ancora molto c'è da fare - specialmente dal punto di vista legislativo, essendo doveroso stabilire una volta per tutte quando si parla effettivamente di finanza sostenibile, per permettere così anche un suo maggiore e omogeneo sviluppo -. Il processo di

finanziamento di progetti ecologici sta prendendo quindi sempre più piede ed è facile ipotizzare un suo ancora maggiore sviluppo negli anni a venire, specialmente in considerazione degli obiettivi che molti stati in giro per il mondo si sono posti, ad esempio entro il 2030 come gli Accordi di Parigi o il 2050 sul fronte dell'inquinamento, e di come il non essere al passo con i tempi possa portare ad ingenti perdite economiche (come successo in più di un occasione in esempi riportati nei capitoli uno e due della tesi). Alla fine, quindi, dobbiamo sperare in maggiori accordi internazionali che possano indicare la strada corretta da seguire, ma anche confidare nell'impegno della finanza che sappia cogliere sempre di più la sfida al cambiamento climatico ed indirizzare le proprie risorse in progetti utili alla causa; tutto questo rimarrà comunque un sogno se a mancare fosse quello spirito imprenditoriale e quella voglia di mettere in atto un vero e proprio cambiamento, che sono il motore dei più grandi mutamenti socio-economici.

“People who are crazy enough to think they can change the world are the ones who do”

(Steve Jobs)

FONTI BIBLIOGRAFICHE E SITOGRAFIA

- **Silvestri F.**, *Lezioni di economia dell'ambiente ed ecologia*, CLUEB, **2005**
- *Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici*, Giugno **1992**
- **Raworth K.**, *L'economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo*, Edizioni Ambiente, **2017**, **Cella E.**
- *Climate change adaptation and disaster risk reduction in Europe*, Luglio **2017**
- *Mercer Asset Allocation Survey 2018*, Luglio **2018**
- **Schoemaker D.**, **Schramade W.**, *Principles of Sustainable Finance*, OUP Oxford, Gennaio **2019**
- *GreenItaly 2018*, Ottobre **2018**
- *Legge di Bilancio per l'anno 2019* (Legge 30.12.2018 n.145)
- *Circularity Gap Report*, Gennaio **2019**
- *Global Startup Ecosystem Report 2018*, Maggio **2018**
- www.reteclima.it
- www.ec.europa.eu
- www.finanzasostenibile.it
- www.eurosif.org
- www.cdiac.ess-dive-ibl.gov
- www.sensesquare.eu
- www.climatebonds.net
- www.morningstar.com
- www.greenfundfinance.com
- www.ieefa.org
- www.asvis.com
- www.vigeo-eiris.com
- www.bloomberg.com
- www.ilsole24ore.com
- www.finimpresa.it
- www.glossariomarketing.it
- www.greenstyle.it
- www.ING.it
- www.BNL.it
- www.gazzettaufficiale.it
- www.ecobonus.mise.gov.it
- www.confcommercio.it
- www.ansa.it
- www.startupgenome.com
- www.greatgreenwall.com